CAPITOLO

13

L'Italia preromana e Roma dalle origini alla monarchia

Prima di essere la padrona dell'Italia, Roma fu un villaggio di capanne tra molti popoli, molte lingue e molte città più ricche di lei.

OBIETTIVI

1. Descrivere la geografia fisica dell'Italia e spiegare perché il Lazio e il Tevere favorirono la nascita di Roma.
2. Riconoscere le culture dell'età del bronzo e i principali popoli dell'Italia preromana, distinguendo lingue indoeuropee e non indoeuropee.
3. Ricostruire la civiltà etrusca: origini, città, economia, religione, condizione della donna, lingua, espansione e declino.
4. Distinguere, per le origini di Roma, il racconto della tradizione dai dati dell'archeologia.
5. Spiegare le istituzioni e la società di Roma monarchica, dal re al *pater familias*, e l'ordinamento attribuito a Servio Tullio.
6. Collegare il passato al presente: rischio sismico e idrogeologico, tutela del paesaggio e del patrimonio archeologico.

INDICE DEL CAPITOLO

13.1 La penisola italiana: un ponte nel Mediterraneo 2
13.2 I popoli dell'Italia prima di Roma 6
13.3 Gli Etruschi 9
13.4 Roma dalle origini alla fine della monarchia 12
13.5 Ieri e oggi: un territorio fragile e prezioso 20

Storia e Geografia 1 · Parte IV · L'Italia antica e Roma repubblicana · versione 1.0
Capitolo 13: L'Italia preromana e Roma dalle origini alla monarchia · pagine 371–400 del volume completo · estratto per lo studio

Nell'VIII secolo a.C., quando sulle colline accanto al Tevere sorgevano soltanto gruppi di capanne, l'Italia era già un mosaico di popoli. Nelle pianure del nord, sulle montagne dell'Appennino, sulle coste del sud e nelle isole vivevano genti diverse per lingua, religione e modo di vivere. Alcune, come gli Etruschi, costruivano città ricche e commerciavano con tutto il Mediterraneo; altre vivevano in villaggi di pastori e contadini; sulle coste meridionali i Greci avevano fondato le loro colonie (vedi Capitolo 9).

In questo capitolo guarderemo l'Italia antica da vicino: prima il territorio, poi i popoli e in particolare gli Etruschi, infine Roma, dalla leggenda della fondazione alla cacciata dell'ultimo re. Impareremo anche a distinguere ciò che raccontavano gli stessi Romani sulle proprie origini da ciò che ci dicono gli scavi, perché per questo periodo le due voci non sempre coincidono.

13.1 La penisola italiana: un ponte nel Mediterraneo

13.1.1 Alpi, Appennini, pianure e coste

L'Italia è una lunga **penisola** che si allunga da nord-ovest a sud-est nel cuore del Mediterraneo, con due grandi isole, la Sicilia e la Sardegna, e molte isole minori (Figura 13.1). La sua posizione ne ha fatto, fin dalla preistoria, un ponte tra l'Europa centrale, i Balcani, l'Africa settentrionale e il Mediterraneo orientale: da qui sono passati commerci, migrazioni, idee.

A nord le **Alpi** formano un grande arco montuoso. Non sono però una barriera chiusa: valichi e valli fluviali le attraversano, e nella preistoria uomini e merci le superarono di continuo, come mostra l'uomo del Similaun (vedi Capitolo 3). Ai piedi delle Alpi si apre la **pianura padana**, la più vasta d'Italia, solcata dal Po e dai suoi affluenti: un territorio fertile ma, nell'antichità, in gran parte coperto da boschi e paludi.

La spina dorsale della penisola è l'**Appennino**, una catena di montagne che corre per tutta la sua lunghezza, dalla Liguria fino alla Calabria, e prosegue nei rilievi della Sicilia settentrionale. L'Appennino divide il versante tirrenico da quello adriatico e frammenta il territorio in molte valli e conche: per questo l'Italia antica non conobbe a lungo un'unità politica, ma ospitò popoli e comunità separati, ciascuno con il proprio territorio. Le pianure costiere sono poche e strette; le più ampie si trovano sul versante tirrenico (in Toscana, nel Lazio, in Campania) e in Puglia (il Tavoliere).

Le coste italiane sono lunghe e ricche di approdi, soprattutto sul Tirreno e in Sicilia, mentre la costa adriatica è più bassa e uniforme. Sul versante tirrenico, inoltre, si trovano zone vulcaniche: i Colli Albani vicino a Roma, il Vesuvio e i Campi Flegrei in Campania, l'Etna in Sicilia. I suoli vulcanici sono molto fertili, e la pietra vulcanica, il *tufo*, facile da tagliare, fu il materiale da costruzione principale dei Romani e degli Etruschi.

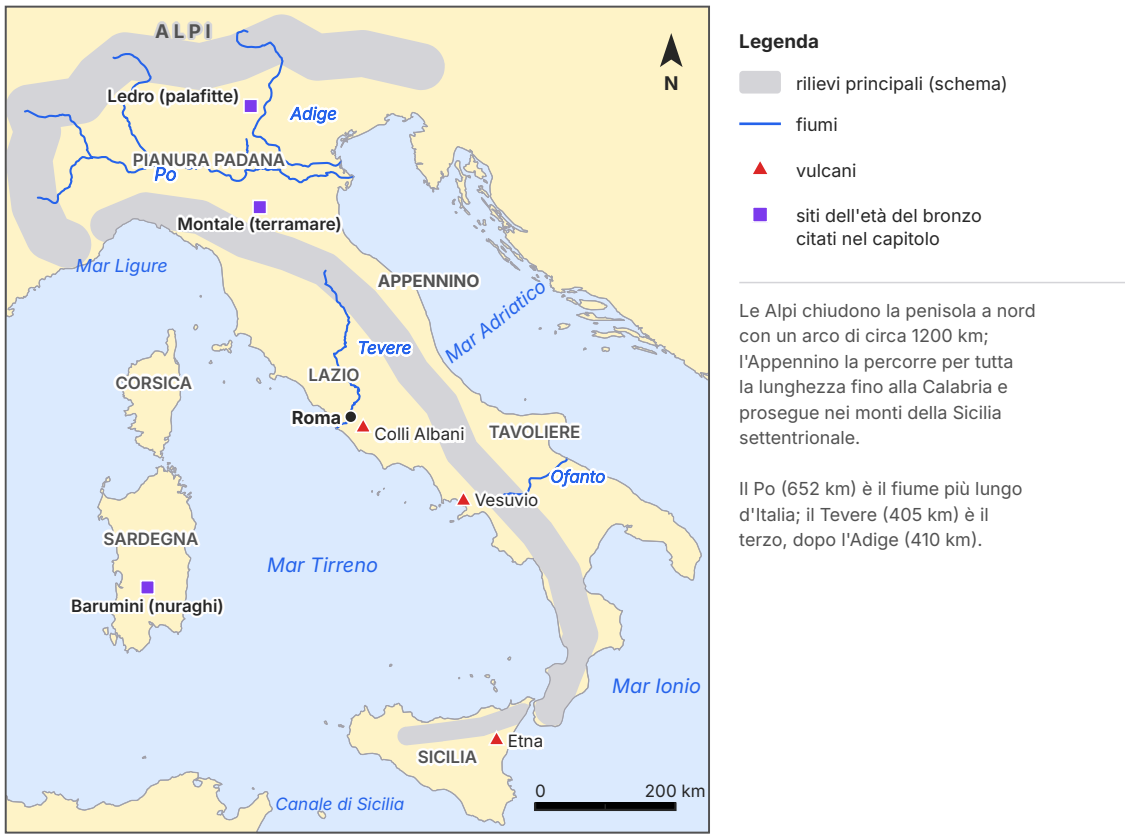


Figura 13.1 L'Italia fisica: i rilievi principali (indicati in modo schematico come fasce lungo gli spartiacque), i fiumi Po, Adige, Tevere e Ofanto, alcuni vulcani e tre siti dell'età del bronzo citati nel capitolo. Coste attuali (Natural Earth 1:10m); proiezione equirettangolare.

13.1.2 Montagna, collina, pianura; fiumi, laghi e climi

Secondo l'ISTAT, circa il 35 % del territorio italiano è montuoso, circa il 42 % collinare e solo il 23 % pianeggiante. Le vette più alte sono nelle Alpi occidentali, dove il Monte Bianco supera i 4 800 m; nell'Appennino la cima più alta è il Corno Grande, nel massiccio del Gran Sasso, che supera di poco i 2 900 m. La forma lunga e stretta della penisola, con lo spartiacque appenninico vicino al mare, fa sì che i fiumi italiani siano in genere brevi e con portate molto variabili: abbondanti d'inverno e in primavera, scarse d'estate. Fa eccezione il **Po**, il fiume più lungo d'Italia (652 km), che nasce dal Monviso, attraversa tutta la pianura padana raccogliendo le acque delle Alpi e dell'Appennino settentrionale e sfocia nell'Adriatico con un ampio delta. Seguono per lunghezza l'Adige e il Tevere. Ai piedi delle Alpi si allineano i grandi laghi di origine glaciale, come il Maggiore, il lago di Como e il Garda, il più esteso; nell'Italia centrale si trovano invece laghi di origine vulcanica, come Bolsena, Bracciano e i laghi dei Colli Albani.

Anche il clima cambia molto da una zona all'altra. Sulle Alpi il clima è *alpino*, con inverni lunghi e nevosi. La pianura padana ha un clima di tipo *continentale*: inverni freddi e nebbiosi, estati calde e afose, perché le montagne la separano dall'influenza del mare. Le coste, le isole e gran parte del Mezzogiorno hanno un clima *mediterraneo*, con estati calde e secche e inverni miti e piovosi, lo stesso che abbiamo incontrato in Grecia (vedi Capitolo 8); sull'Appennino, salendo di quota, gli inverni diventano più rigidi. Queste differenze spiegano molti caratteri della storia italiana: le colture, i modi di abitare, le vie di comunicazione che i Romani costruiranno lungo le valli e le coste.

13.1.3 Il Tevere e il Lazio

Il **Tevere** nasce nell'Appennino tosco-romagnolo e, dopo 405 km, sfocia nel Tirreno. Nel suo tratto finale separava due regioni e due popoli: sulla riva destra, a nord e a ovest, l'Etruria; sulla riva sinistra, a sud e a est, il **Lazio antico** (in latino *Latium vetus*), la terra dei Latini, una pianura ondulata chiusa tra il fiume, i Colli Albani, i Monti Prenestini e Lepini e il mare, fino al Monte Circeo (Figura 13.2).

Il punto in cui sorse Roma, a poco più di 20 km dal mare, aveva tre vantaggi. Primo: lì il Tevere poteva essere attraversato a guado, presso l'Isola Tiberina, e quindi vi passavano le strade tra Etruria e Campania. Secondo: il fiume era navigabile fino a quel punto con piccole imbarcazioni. Terzo: alla foce si trovavano le saline, e il sale, indispensabile per conservare i cibi e per l'allevamento, risaliva il fiume verso l'interno lungo una via che i Romani chiameranno *Salaria*, «la strada del sale». I colli, infine, offrivano luoghi asciutti e facili da difendere sopra le valli paludose. Roma nacque, insomma, in un crocevia: un luogo d'incontro e di scambio, ma anche esposto alla pressione dei vicini.



Figura 13.2 Il Lazio antico e le città citate nel capitolo. La posizione di Alba Longa è incerta (la tradizione la collocava sui Colli Albani, presso il lago di Albano). I laghi di Albano e di Nemi e i rilievi sono disegnati in forma semplificata. Costa attuale: nell'antichità la foce del Tevere si trovava alcuni chilometri più all'interno, presso Ostia.

COLLEGAMENTI

Scienze della Terra. I Colli Albani sono un antico complesso vulcanico: i laghi di Albano e di Nemi occupano due crateri. Le eruzioni hanno depositato in tutto il Lazio strati di tufo e di altre rocce vulcaniche. Sul tufo sono costruiti molti centri dell'Etruria meridionale e del Lazio, arroccati su speroni dalle pareti ripide: ottimi per la difesa, ma, come vedremo nel paragrafo 13.5, fragili di fronte all'erosione.

13.2 I popoli dell'Italia prima di Roma

13.2.1 L'età del bronzo: terramare, palafitte, nuraghi

Nell'età del bronzo (in Italia, all'incirca dal 2200 al 950 a.C.) la penisola era abitata da comunità di agricoltori e pastori che conoscevano la metallurgia e commerciavano anche a lunga distanza: ceramiche micenee sono state trovate in Puglia, in Sicilia, in Sardegna. Tre forme di insediamento sono particolarmente caratteristiche.

- Le **palafitte** dei laghi e delle zone umide dell'arco alpino, già incontrate nel Capitolo 3.
- Le **terramare** della pianura padana (soprattutto in Emilia), villaggi di forma quadrangolare circondati da un terrapieno e da un fossato, con le case su piattaforme di legno; fiorirono tra il 1650 e il 1150 a.C. circa. Il nome deriva da «terra marna», la terra scura e fertile che i contadini dell'Ottocento scavavano dai resti dei villaggi per concimare i campi, distruggendone molti. Intorno al 1150 a.C. il sistema delle terramare crollò, forse per una combinazione di siccità, sfruttamento eccessivo dei suoli e crisi sociale.
- I **nuraghi** della Sardegna, torri di grandi pietre messe in opera a secco, coperte all'interno da una falsa cupola, spesso circondate da altre torri e da villaggi. Se ne conoscono più di settemila; i più antichi risalgono alla media età del bronzo. Il complesso di Su Nuraxi, a Barumini, è patrimonio dell'umanità UNESCO dal 1997. La civiltà nuragica ha lasciato anche statuette di bronzo (i «bronzetti») che raffigurano guerrieri, capi, offerenti.

13.2.2 L'età del ferro e i popoli italici

Con l'età del ferro (in Italia dal X–IX secolo a.C.) le fonti archeologiche mostrano culture regionali sempre più distinte, che cominciano a corrispondere ai popoli di cui ci parleranno le fonti scritte greche e latine. Con l'espressione **popoli italici** si indicano in senso largo le popolazioni dell'Italia antica diverse dai Greci e dagli Etruschi; in senso stretto, i popoli che parlavano lingue del gruppo osco-umbro.

Verso il 500 a.C. (Figura 13.3), da nord a sud, si potevano incontrare: i **Liguri** nell'Appennino nord-occidentale e lungo la costa ligure; i **Celti** nell'area dei laghi lombardi e piemontesi (la cultura di Golasecca); i **Reti** nelle Alpi centrali; i **Veneti** nel nord-est, allevatori di cavalli famosi in tutto il Mediterraneo; gli **Umbri** a est del Tevere e i **Piceni** lungo la costa adriatica centrale; i **Sabini** nelle valli a nord-est di Roma; i **Latini** nel Lazio antico, con i vicini **Volsci**, Equi ed Ernici; i **Sanniti** nell'Appennino centro-meridionale, il popolo montanaro più numeroso e combattivo; gli **Osci** e altre genti affini in Campania e nel sud; in Puglia i **Dauni**, i **Peucezi** e i **Messapi**; in Sicilia i **Siculi** a est, i **Sicani** al centro e gli **Elimi** a ovest; in Sardegna le popolazioni eredi della civiltà nuragica.

La maggior parte di questi popoli viveva in villaggi e in piccoli centri fortificati d'altura, organizzati in tribù o in leghe; molti praticavano la pastorizia transumante, spostando le greggi

dai pascoli estivi di montagna alle pianure in inverno. Le città vere e proprie, in questo periodo, si trovavano soprattutto in Etruria, nel Lazio, in Campania e nelle colonie greche.

Il quadro cambiò nel corso del V e del IV secolo. I Sanniti e i popoli affini scesero verso le pianure: nel 423 a.C. circa conquistarono Capua, poco dopo Cuma; i **Lucani** e i **Bruzi** occuparono l'interno della Basilicata e della Calabria, premendo sulle colonie greche. Intorno al 400 a.C. grandi gruppi di **Celti** (che i Romani chiamavano Galli) attraversarono le Alpi e si stabilirono in gran parte della pianura padana: Insubri, Cenomani, Boi, Senoni. Proprio una banda di Galli Senoni, secondo la tradizione nel 390 a.C., saccheggerà Roma (vedi Capitolo 14).

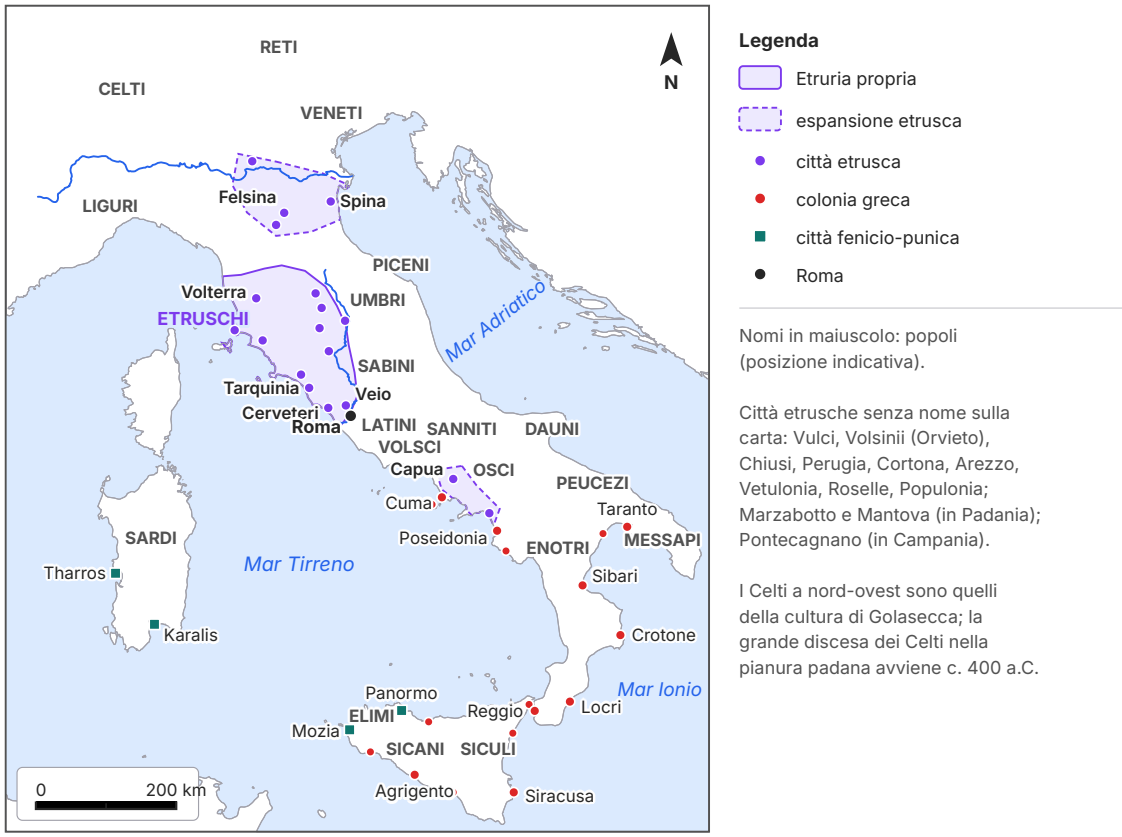


Figura 13.3 L'Italia intorno al 500 a.C.: i principali popoli, l'Etruria e le aree di espansione etrusca, alcune colonie greche e città fenicio-punice. Estensione delle aree approssimativa; la posizione dei nomi dei popoli è indicativa. Coste attuali (Natural Earth 1:10m).

13.2.3 Un mosaico di lingue

I popoli dell'Italia antica parlavano lingue molto diverse. La maggior parte apparteneva alla grande famiglia delle **lingue indoeuropee**, la stessa a cui appartengono il greco, le lingue germaniche, slave, celtiche, l'iranico e il sanscrito dell'India: lingue che, pur diversissime oggi, de-

rivano da un antenato comune ricostruito dai linguisti confrontando parole e strutture grammaticali.

Tabella 13.1 Le lingue dell'Italia antica (quadro semplificato, V–III secolo a.C.).

Gruppo	Lingue e popoli	Che cosa ne sappiamo
Indoeuropeo: latino-falisco	latino (Latini, Romani), falisco (Falerii)	il latino si diffonderà in tutta l'Italia con la conquista romana
Indoeuropeo: osco-umbro	osco (Sanniti, Campani, Lucani, Bruzi), umbro (Umbri), lingue dei Sabini e dei Volsci	l'umbro è noto soprattutto dalle Tavole iguvine, sette tavole di bronzo trovate a Gubbio
Indoeuropeo: altre lingue	venetico (Veneti), messapico (Messapi), celtico (Leponzi, Galli), greco (colonie)	iscrizioni brevi, leggibili ma comprese in parte
Non indoeuropeo	etrusco; retico (Alpi, affine all'etrusco); fenicio-punico (Sicilia occidentale, Sardegna)	l'etrusco ha migliaia di iscrizioni, leggibili ma comprese solo in parte
Incerto	ligure, la lingua dei Sardi nuragici, siculo, sicano, elimo	pochissime testimonianze: classificazione discussa

Questo mosaico durerà a lungo: ancora nel I secolo a.C., quando tutti gli Italici diventeranno cittadini romani (vedi Capitolo 15), a Pompei si scriveva in osco. Molti nomi di luoghi conservano ancora oggi la memoria dei popoli antichi: Umbria, Liguria, Veneto, Sannio, Toscana (dal latino *Tusci*, «Etruschi»).

13.2.4 La Magna Grecia vista dall'Italia

Nel Capitolo 9 abbiamo seguito la colonizzazione greca dal punto di vista delle metropoli. Visto dall'Italia, l'arrivo dei Greci (Pithekoussai, a Ischia, intorno al 770 a.C.; Cuma intorno al 740) fu un incontro che cambiò profondamente i popoli locali. Le colonie dell'Italia meridionale formarono quella che i Romani chiameranno **Magna Grecia** («Grande Grecia»).

Il rapporto con le genti italiche fu fatto di scambi e di conflitti. Le colonie occuparono le pianure costiere migliori, spesso respingendo o sottomettendo gli abitanti; ma in molti casi greci e indigeni convissero, si sposarono, commerciarono. Dai Greci gli Italici e gli Etruschi presero l'alfabeto, l'uso del vino nel banchetto, la ceramica dipinta, nuove tecniche agricole come la coltivazione specializzata dell'olivo e della vite, modelli di architettura e di arte, e anche molti miti: Ercole, Ulisse ed Enea entrarono nei racconti delle origini delle città italiche. A loro volta, nel V e IV secolo, Lucani e Bruzi conquistarono diverse colonie: Poseidonia divenne la lucana Paestum, dove le tombe dipinte mostrano guerrieri italici in un paesaggio di templi greci.

13.3 Gli Etruschi

13.3.1 Le origini: un problema antico

Gli **Etruschi** (in latino *Etrusci* o *Tusci*, in greco *Tyrrhenoi*, nella loro lingua *Rasenna*) abitavano l'**Etruria**, la regione compresa tra l'Arno, il Tevere e il Mar Tirreno, che da loro prende il nome (Figura 13.3). Già gli antichi si domandavano da dove venissero, perché la loro lingua era diversa da tutte quelle conosciute.

APPROFONDIMENTO

Da dove venivano gli Etruschi? Le risposte sono state tre.

1. Una migrazione dall'Oriente. Erodoto (*Storie*, I, 94) riferisce un racconto dei Lidi, popolo dell'Asia Minore: durante una lunga carestia metà della popolazione, guidata dal principe Tirreno, sarebbe partita per mare e, dopo un lungo viaggio, si sarebbe stabilita in Italia, prendendo il nome di Tirreni.

2. Un popolo del luogo. Dionigi di Alicarnasso, storico greco vissuto a Roma nel I secolo a.C., sosteneva invece che gli Etruschi fossero originari dell'Italia, perché non somigliavano per lingua e costumi a nessun altro popolo (*Antichità romane*, I, 30).

3. Che cosa dicono gli studi moderni. Oggi la maggior parte degli studiosi parla di **formazione locale**: la civiltà etrusca si sviluppò in Italia a partire dalla cultura villanoviana, accogliendo influssi orientali e greci attraverso il commercio. Anche uno studio sul DNA antico di abitanti dell'Etruria e del Lazio, pubblicato nel 2021, ha trovato una forte continuità con le popolazioni locali precedenti. La domanda «da dove venivano» si è trasformata in un'altra: *come* si è formato un popolo, nel tempo, sul posto.

La fase più antica di questa storia si chiama **cultura villanoviana**, dal villaggio di Villanova, presso Bologna, dove nel 1853 furono scoperte le prime tombe. Nel IX e nell'VIII secolo a.C. i villanoviani vivevano in grandi villaggi di capanne su pianori facili da difendere, proprio nei luoghi dove sorgeranno le città etrusche (Veio, Cerveteri, Tarquinia, Vulci); bruciavano i morti e ne deponevano le ceneri in urne di terracotta a forma di doppio cono o di capanna. Dalla fine dell'VIII secolo, con i contatti con Greci e Fenici, arrivarono prodotti di lusso orientali (avori, oreficerie, vasi di bronzo) e i villaggi si trasformarono in città: è l'inizio della civiltà etrusca vera e propria.

13.3.2 Città, lucumoni e dodecapoli

Gli Etruschi non formarono mai uno Stato unitario. Come i Greci, vivevano in **città-stato** indipendenti, ciascuna con il suo territorio, spesso rivali tra loro. Le più importanti erano Veio,

Cerveteri (l'antica Caere), Tarquinia, Vulci, Volsinii (l'attuale Orvieto), Chiusi, Perugia, Cortona, Arezzo, Volterra, Vetulonia, Roselle e Populonia.

In età arcaica le città erano governate da re che i Romani chiamavano **lucumoni** (dall'etrusco *lauchume*), capi politici, militari e religiosi insieme. Le insegne del loro potere passeranno a Roma: il trono pieghevole d'avorio, il mantello di porpora, i *fasci*, un fascio di verghe legate intorno a una scure, simbolo del potere di punire. Dal VI–V secolo, in molte città, il potere passò a un'aristocrazia di grandi famiglie che eleggeva magistrati annuali.

Secondo le fonti latine, dodici città formavano una lega religiosa, la **dodecapoli** («dodici città»), i cui rappresentanti si riunivano ogni anno presso il santuario di Voltumna (*Fanum Voltumnae*), probabilmente vicino a Orvieto, per celebrare feste e giochi comuni. L'elenco delle dodici città varia nelle fonti. La lega non era un governo comune: quando Roma attaccò Veio, le altre città non intervennero in modo deciso a difenderla.

13.3.3 Metalli, campi e commerci

La ricchezza degli Etruschi veniva prima di tutto dai **metalli**. L'isola d'Elba e la costa di fronte erano ricche di minerale di ferro, che veniva fuso a Populonia; le Colline metallifere della Toscana e i monti della Tolfa, nel Lazio settentrionale, fornivano rame, piombo e argento. Le scorie lasciate dalla fusione del ferro a Populonia erano così abbondanti che nel Novecento sono state rifuse per recuperare il metallo rimasto.

L'agricoltura era altrettanto importante. Gli Etruschi erano abili nel governo delle acque: scavavano nel tufo i *cunicoli*, gallerie sotterranee che drenavano i terreni paludosi e portavano l'acqua dove serviva. Producevano grano, vino e olio; il vino etrusco, in anfore, veniva esportato fino alla Francia meridionale. Gli artigiani lavoravano il bronzo e l'oro con grande raffinatezza e producevano il *bucchero*, una ceramica nera e lucida tipicamente etrusca.

Il commercio marittimo collegava le città etrusche con la Grecia, con i Fenici e Cartagine, con la Sardegna e la Gallia. Dalla Grecia arrivavano in grandissima quantità vasi dipinti: molti dei più bei vasi ateniesi che conosciamo sono stati trovati nelle tombe etrusche. Con Cartagine gli Etruschi furono a lungo alleati; ne sono una prova le **lamine d'oro di Pyrgi**, il porto di Cerveteri: tre lamine incise intorno al 500 a.C., due in etrusco e una in fenicio, che ricordano la dedica di un luogo sacro a una dea venerata da entrambi i popoli. I Greci, che consideravano gli Etruschi concorrenti nel Tirreno, li descrivevano spesso come pirati.

DA RICORDARE

Gli Etruschi non formarono uno Stato unitario: erano città-stato indipendenti, unite al massimo in una lega religiosa (la dodecapoli). La loro ricchezza nasceva da tre fonti: **metalli** (ferro dell'Elba, rame e argento della Toscana e della Tolfa), **agricoltura** (con opere di drenaggio), **commercio** marittimo con Greci e Cartaginesi.

13.3.4 Religione, donne e necropoli

Gli autori latini consideravano gli Etruschi il popolo più religioso dell'antichità. La loro religione era fondata su testi sacri e su regole precise, la «disciplina etrusca», che insegnava a conoscere la volontà degli dèi attraverso i segni. Il più importante di questi metodi era l'**aruspicina**, l'esame delle viscere, e in particolare del fegato, degli animali sacrificati: l'aruspice leggeva in ogni parte del fegato il messaggio di una diversa divinità. Un modello di fegato di pecora in bronzo, trovato nel 1877 vicino a Piacenza (II–I secolo a.C.), è diviso in caselle con i nomi degli dèi: era forse uno strumento per insegnare o per ricordare. Gli Etruschi interpretavano anche i fulmini e il volo degli uccelli. I Romani adottarono molte di queste pratiche e continuarono a consultare gli aruspici etruschi per secoli.

Le divinità principali erano Tinia, dio del cielo, Uni e Menrva: una triade che corrisponde a quella romana di Giove, Giunone e Minerva, venerata nel grande tempio sul Campidoglio.

Le fonti antiche e le iscrizioni mostrano che la **donna etrusca** aveva una posizione più libera di quella greca. Aveva un nome proprio (Larthia, Ramtha, Tanaquil) e non solo il nome della famiglia; partecipava ai banchetti sdraiata accanto al marito, assisteva ai giochi e agli spettacoli; nelle iscrizioni funerarie, a volte, di una persona si ricorda anche il nome della madre. Alcuni autori greci, abituati a donne escluse dalla vita pubblica, ne scrissero con scandalo e con molte esagerazioni. Questo non significa che vi fosse parità tra uomini e donne: il potere politico restava agli uomini.

Gran parte di ciò che sappiamo degli Etruschi viene dalle loro **necropoli** («città dei morti»), separate dalle città dei vivi. A **Cerveteri**, nella necropoli della Banditaccia, grandi tumuli di terra coprono tombe scavate nel tufo che riproducono l'interno delle case, con stanze, soffitti a travi, letti e sedie scolpiti nella roccia. A **Tarquinia** si conoscono migliaia di tombe sotterranee; circa duecento sono dipinte con scene di banchetti, danze, giochi atletici, caccia e pesca. Le tombe, ricche di oggetti di corredo, rivelano una società aristocratica che voleva mostrare il proprio rango anche nella morte.

13.3.5 La lingua etrusca

Gli Etruschi adottarono dai Greci di Cuma e di Pithekoussai un alfabeto di tipo greco occidentale e lo adattarono alla propria lingua; scrivevano di solito da destra verso sinistra. Poiché conosciamo il valore delle lettere, le iscrizioni etrusche si possono **leggere** senza difficoltà: ce ne restano più di diecimila. La difficoltà sta nel **capire** che cosa dicono, perché l'etrusco non è una lingua indoeuropea e non ha parenti stretti noti, se non il retico delle Alpi e una lingua attestata da un'iscrizione dell'isola greca di Lemno.

La maggior parte delle iscrizioni è breve e ripetitiva (nomi di defunti, dediche, firme sui vasi): grazie a questo, al confronto con le iscrizioni bilingui (come le lamine di Pyrgi) e alle glosse degli autori antichi, conosciamo il significato di parecchie centinaia di parole, come *clan* «figlio», *sec* «figlia», *puia* «moglie», *avil* «anno», e gran parte della grammatica. Il testo più

lungo, il *Liber linteus*, un calendario religioso scritto su una tela di lino poi riutilizzata per avvolgere una mummia egizia, si trova oggi a Zagabria ed è compreso solo in parte. Dall'alfabeto etrusco deriva quello latino, e quindi il nostro (vedi Capitolo 6).

> **ERRORE FREQUENTE**
> Non è vero che «l'alfabeto etrusco non è mai stato decifrato». L'**alfabeto** è perfettamente leggibile, perché deriva da quello greco. È la **lingua** a essere compresa solo in parte, perché non è indoeuropea e non somiglia a nessuna lingua ben conosciuta: sappiamo pronunciare le parole, ma non sempre sappiamo che cosa significano.

13.3.6 Espansione e declino

Tra il VII e il VI secolo a.C. la potenza etrusca si estese oltre l'Etruria. A sud gli Etruschi si stabilirono in **Campania**, a Capua e a Pontecagnano, vicino ai Greci di Cuma; a nord, oltre l'Appennino, nella **pianura padana**, dove fondarono o rifondarono Felsina (Bologna), Marzabotto, una città con strade tracciate ad angolo retto, Mantova e il porto di Spina sull'Adriatico, aperto al commercio con i Greci. Anche Roma, nel VI secolo, ebbe re di origine etrusca (paragrafo 13.4).

Il declino cominciò sul mare. Intorno al 540 a.C., al largo di Alalia, in Corsica, una flotta etrusca e cartaginese si scontrò con i Greci di Focea (Erodoto, *Storie*, I, 166): i Focesi vinsero, ma persero tante navi da dover abbandonare la Corsica. Nel **474 a.C.**, invece, la flotta di Ierone di Siracusa, alleata di Cuma, sconfisse duramente gli Etruschi nelle acque di **Cuma**, chiudendo loro le rotte del Tirreno meridionale. Nei decenni seguenti i Sanniti conquistarono la Campania etrusca e i Celti, intorno al 400 a.C., occuparono gran parte della pianura padana. Infine Roma: nel **396 a.C.**, dopo un lungo assedio, conquistò **Veio**, la città etrusca più vicina (vedi Capitolo 14). Nel III secolo tutte le città etrusche erano ormai alleate subordinate di Roma; la lingua etrusca continuò a essere scritta fino al I secolo a.C., poi scomparve, sostituita dal latino.

13.4 Roma dalle origini alla fine della monarchia

13.4.1 La leggenda: da Enea a Romolo

I Romani raccontavano la storia delle proprie origini in un lungo racconto che collegava Roma al mondo dei miti greci. Lo conosciamo soprattutto dal primo libro della storia di **Tito Livio** (59 a.C. – 17 d.C.) e dall'*Eneide* di Virgilio, cioè da autori vissuti più di sette secoli dopo i fatti narrati.

Dopo la caduta di Troia l'eroe troiano **Enea**, figlio della dea Venere, giunse nel Lazio dopo lunghe peregrinazioni, sposò Lavinia, figlia del re Latino, e fondò la città di Lavinio. Suo figlio Ascanio, detto anche Iulo (da cui la famiglia di Giulio Cesare diceva di discendere), fondò Alba Longa. Molte generazioni dopo, il re di Alba Numitore fu spodestato dal fratello Amulio, che costrinse la figlia di Numitore, Rea Silvia, a diventare vestale, sacerdotessa obbligata a non sposarsi. Ma Rea Silvia diede alla luce due gemelli, figli del dio Marte: **Romolo e Remo**. Amulio li

fece abbandonare in una cesta sulle acque del Tevere; la cesta si arenò ai piedi del Palatino, dove una lupa li allattò, finché il pastore Faustolo li trovò e li allevò.

Diventati adulti, i gemelli rimisero sul trono il nonno e decisero di fondare una città nel luogo in cui erano stati salvati. Per stabilire chi dei due dovesse darle il nome, osservarono il volo degli uccelli: Remo, sull'Aventino, vide sei avvoltoi, Romolo, sul Palatino, dodici. Romolo tracciò allora il solco sacro delle mura; Remo, per scherno, lo scavalcò e il fratello lo uccise. Era, secondo la tradizione, il **21 aprile del 753 a.C.**

APPROFONDIMENTO

Da dove viene il 753 a.C.? Gli antichi non erano d'accordo sulla data della fondazione. Fabio Pittore, il primo storico romano (fine del III secolo a.C.), la poneva nel 748/747 a.C.; lo storico greco Timeo la faceva coincidere con quella di Cartagine (814/813 a.C.). La data del 753 fu calcolata nel I secolo a.C. dall'erudito Marco Terenzio Varrone e poi si impose; il giorno, 21 aprile, era quello delle Parilie, un'antica festa dei pastori. Lo stesso Livio avvertiva i lettori: «si concede agli antichi di rendere più venerabili le origini delle città mescolando le vicende umane a quelle divine» (*Ab Urbe condita*, prefazione, 7; nostra traduzione). La leggenda, dunque, non è un falso: è il modo in cui i Romani spiegavano a sé stessi chi erano.

13.4.2 Che cosa dice l'archeologia

Gli scavi raccontano una storia diversa, meno spettacolare ma altrettanto interessante. Tra il X e l'VIII secolo a.C. sui colli vicini al Tevere sorgevano diversi villaggi di capanne, appartenenti alla cultura laziale, simile a quella degli altri centri del Lazio antico. Nella valle che diventerà il Foro si trovava una necropoli. Sul Palatino sono state scavate le buche dei pali di capanne dell'VIII secolo a.C.: abitazioni ovali o rettangolari con pareti di rami e argilla e tetto di paglia, simili alle urne a forma di capanna trovate nelle tombe (Figura 13.4). Alcuni archeologi hanno identificato sul Palatino anche un muro dell'VIII secolo, ma l'interpretazione è discussa.

Roma, dunque, non fu fondata in un giorno: nacque dalla progressiva unione di più villaggi (un processo simile al sinecismo greco, vedi Capitolo 9). Un'antica festa romana, il *Septimontium*, ricordava proprio le comunità dei colli; l'elenco canonico dei **sette colli** (Palatino, Campidoglio, Aventino, Celio, Esquilino, Viminale, Quirinale) si fissò più tardi. Verso la fine del VII secolo a.C. avvenne la svolta: la valle del Foro, un tempo acquitrinosa, fu bonificata, rialzata e pavimentata per la prima volta e divenne la piazza comune; sorsero edifici pubblici e santuari. È questo il momento in cui, per gli archeologi, si può parlare di una vera città.

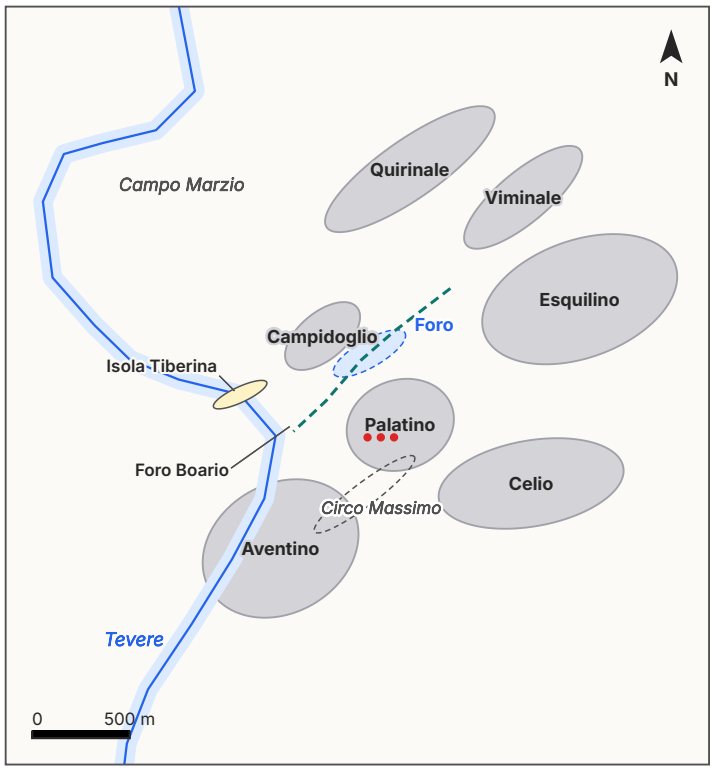


Figura 13.4 Schema della Roma delle origini: i sette colli della tradizione (forme semplificate), la valle del Foro, il Foro Boario presso il guado dell'Isola Tiberina, la valle del Circo Massimo e il tracciato semplificato della Cloaca Massima. Il Tevere è disegnato nel suo corso attuale (prima della costruzione degli argini moderni l'alveo era più largo). Posizioni dei colli da coordinate reali; non è una ricostruzione dell'aspetto antico.

ERRORE FREQUENTE

«Roma fu fondata nel 753 a.C.» è un'affermazione da usare con cautela: il 753 è una data **tradizionale**, calcolata secoli dopo. Lo stesso vale per il 509 a.C. (cacciata dell'ultimo re) e per la lista dei sette re. L'archeologia data i primi insediamenti sui colli di Roma tra il X e l'VIII secolo a.C., e la nascita della città vera e propria tra la fine del VII e il VI secolo. Scrivete quindi «753 a.C. (trad.)».

13.4.3 I sette re della tradizione

Secondo la tradizione, Roma fu governata da sette re per 244 anni, dal 753 al 509 a.C. (Tabella 13.2 e Figura 13.5). Ai primi quattro, latini e sabini, la tradizione attribuiva la creazione delle istituzioni fondamentali; agli ultimi tre, di origine etrusca, la trasformazione di Roma in una grande città.

Tabella 13.2 I sette re di Roma secondo la tradizione (date tradizionali, secondo la cronologia varroniana; le fonti antiche presentano piccole differenze).

Re	Date (a.C.)	Origine	Opere attribuite dalla tradizione
Romolo	753–716	latina (Alba)	fondazione; senato di cento *patres*; ratto delle Sabine e regno comune con il sabino Tito Tazio
Numa Pompilio	715–673	sabina	organizzazione della religione: calendario, collegi sacerdotali (pontefici, vestali)
Tullo Ostilio	673–641	latina	guerra contro Alba Longa e sua distruzione (duello degli Orazi e dei Curiazi); Curia Ostilia, sede del senato
Anco Marzio	641–616	sabina	conquiste verso il mare e fondazione di Ostia; primo ponte sul Tevere (ponte Sublicio)
Tarquinio Prisco	616–579	etrusca (Tarquinia)	Circo Massimo; inizio del tempio di Giove Capitolino; prime opere di drenaggio
Servio Tullio	578–535	latina o etrusca (incerta)	censimento, classi e centurie; tribù territoriali; mura; tempio di Diana sull'Aventino
Tarquinio il Superbo	535–509	etrusca	completamento del tempio capitolino; Cloaca Massima; dominio sul Lazio; cacciata

Questa lista mescola certamente memoria storica e ricostruzione. Alcune opere attribuite ai re sono confermate dall'archeologia, ma più tarde del previsto: per esempio, il castrum di Ostia attribuito ad Anco Marzio risale, negli scavi, al IV secolo a.C. Altre tradizioni contengono un nucleo di verità: un'iscrizione arcaica in latino del VI secolo a.C., incisa su un cippo sotto il *Lapis niger* nel Foro, contiene la parola *recei*, «al re». A Roma, dunque, ci furono davvero dei re.

ESEMPIO SVOLTO

Problema. La tradizione assegna ai sette re 244 anni di regno. Quale sarebbe la durata media di un regno? È un dato credibile?

Soluzione. Dal 753 al 509 a.C. passano $753 - 509 = 244$ anni (entrambe le date sono a.C., quindi basta sottrarre). La media è $244 : 7 \approx 34{,}9$ anni per re. Sarebbe una durata insolitamente lunga per sette regni di fila, tanto più che, secondo la stessa tradizione, i re non salivano al trono da giovani e tre di loro morirono di morte violenta (Tullo Ostilio fulminato, Tarquinio Prisco e Servio Tullio assassinati). Gli storici ne deducono che i re furono probabilmente **più di sette**, oppure che la cronologia fu «allungata» per riempire lo spazio tra la data scelta per la fondazione e quella della Repubblica.

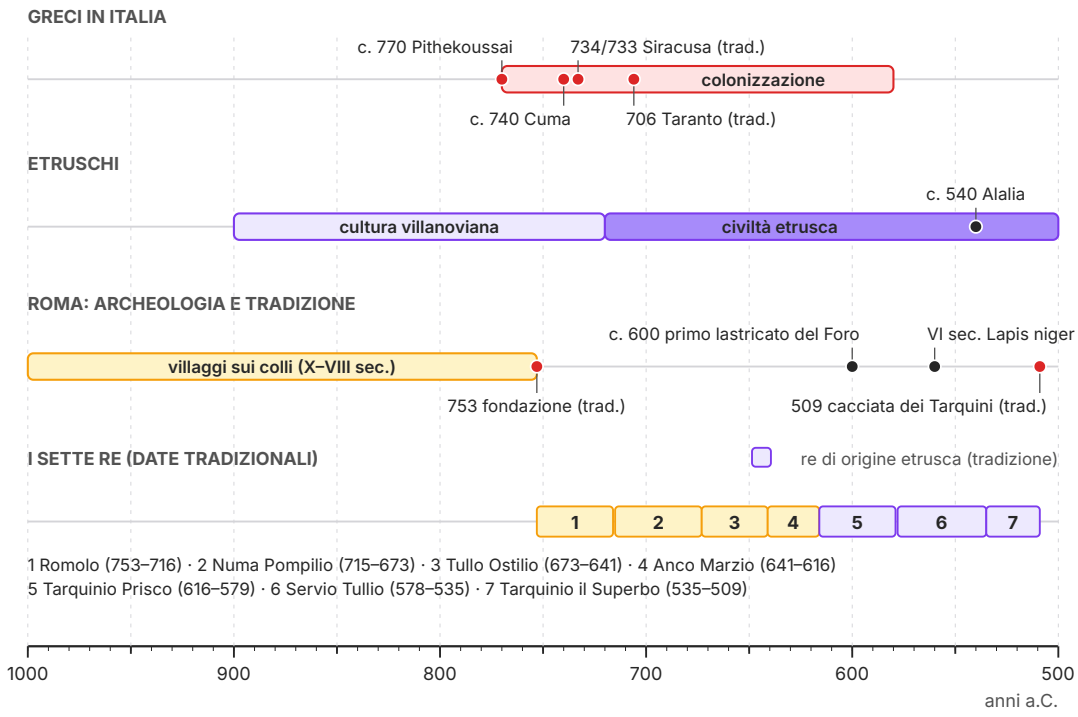


Figura 13.5 Linea del tempo dell'Italia e di Roma tra il 1000 e il 500 a.C., con asse del tempo in scala proporzionale. Le date dei re e quelle segnate «trad.» sono tradizionali; le altre sono datazioni archeologiche approssimate.

13.4.4 Le istituzioni della monarchia

Il **re** (*rex*) di Roma non era un sovrano ereditario. Alla sua morte i senatori si alternavano al governo per brevi periodi (l'*interregnum*) finché non veniva indicato un nuovo re, che doveva essere accettato dall'assemblea del popolo e ricevere gli auspici favorevoli degli dèi. Il re riuniva tre poteri: era il capo militare, il giudice supremo e il primo sacerdote della comunità. Il suo potere di comando, militare e civile, si chiamava **imperium**: una parola destinata a una lunga storia.

Accanto al re c'era il **senato** (da *senex*, «anziano»), il consiglio dei capi delle famiglie più importanti, chiamati *patres*, «padri». Secondo la tradizione Romolo ne nominò cento; alla fine dell'età regia sarebbero stati trecento. Il senato consigliava il re e, durante l'interregno, garantiva la continuità del governo.

Il popolo in armi era diviso in tre tribù (Tities, Ramnes e Luceres), ciascuna formata da dieci *curie* (forse dal latino *co-viria*, «riunione di uomini»). Le trenta curie si riunivano nei **comizi curiati**, l'assemblea più antica di Roma, che votava per curie: ogni curia aveva un voto, deciso a

maggioranza dai suoi membri. I comizi curiati approvavano la nomina del re e decidevano su alcune questioni religiose e familiari, come le adozioni.

IN SINTESI

Roma monarchica = **re** (non ereditario; *imperium*: comando militare, giustizia, culto) + **senato** (consiglio dei *patres*, 100 → 300 secondo la tradizione) + **comizi curiati** (3 tribù × 10 curie = 30 voti; approvano la scelta del re).

13.4.5 La società: patrizi, plebei, clienti, famiglie

La società romana arcaica era divisa in due ordini. I **patrizi** erano i membri delle famiglie più antiche e ricche, i discendenti dei *patres*: possedevano la maggior parte delle terre e del bestiame, sedevano in senato e avevano il monopolio dei sacerdozi. I **plebei** (da *plebs*, «moltitudine») erano tutti gli altri cittadini liberi: contadini, artigiani, commercianti, alcuni anche benestanti. Non sappiamo con sicurezza come nacque questa divisione; nella Repubblica diventerà il centro di un lungo conflitto (vedi Capitolo 14).

Molti plebei e stranieri erano legati a un patrizio da un rapporto di **clientela**. Il *cliente* riceveva dal *patrono* protezione, aiuto in tribunale, a volte terra da coltivare; in cambio gli doveva rispetto, sostegno politico e, in caso di guerra, il servizio armato. Era un legame ereditario fondato sulla *fides*, la lealtà reciproca, così sacro che le leggi delle XII Tavole (451–450 a.C.) stabilivano: «Se il patrono avrà ingannato il cliente, sia maledetto» (*Tavole*, VIII, 21; nostra traduzione).

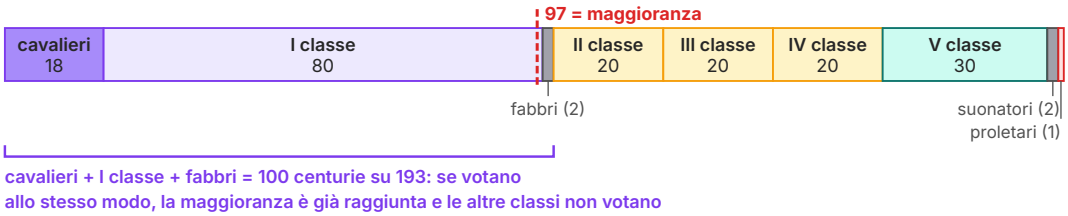
La base della società era la *familia*, che comprendeva non solo genitori e figli, ma anche gli schiavi e i beni. A capo stava il **pater familias**, il maschio più anziano, che esercitava sulla moglie, sui figli (anche adulti e sposati), sui nipoti e sugli schiavi un potere quasi assoluto, la *patria potestas*: decideva dei matrimoni, amministrava tutti i beni e, in teoria, aveva il diritto di vita e di morte sui figli. Più famiglie che discendevano da un antenato comune formavano una **gens**, di cui tutti portavano il nome: per esempio i Cornelii, i Fabii, i Claudii. Per questo un romano aveva un nome personale (*praenomen*, come Marco o Gaio) e il nome della gens (*nomen*, come Tullio o Giulio); le donne erano indicate di solito con il solo nome della gens al femminile (Tullia, Giulia).

13.4.6 Servio Tullio e l'ordinamento centuriato

Al sesto re, **Servio Tullio**, la tradizione attribuiva una grande riforma. Per la prima volta i cittadini furono censiti, cioè registrati con i loro beni (il *census*), e divisi in **classi** secondo la ricchezza. Ogni classe era suddivisa in **centurie**, gruppi che fornivano soldati all'esercito: i più ricchi servivano come cavalieri, gli altri come fanti, con armi più complete quanto più erano ricchi, perché ciascuno si procurava da sé il proprio armamento (Figura 13.6). Servio avrebbe inoltre diviso il territorio della città in quattro tribù territoriali, in cui i cittadini erano iscritti in base al luogo di residenza e non più alla nascita.

Le centurie erano anche unità di voto. Nell'assemblea che le riuniva, i **comizi centuriati**, ogni centuria aveva un voto; ma le centurie della prima classe e dei cavalieri erano 98 su 193, più della metà, anche se i loro membri erano molto meno numerosi dei cittadini poveri. Come spiega Livio (vedi il paragrafo «Lavorare con le fonti»), il sistema dava a tutti il diritto di voto, ma lasciava il potere ai ricchi. In questo ordinamento **timocratico** (dal greco *timé*, «valore, onore», e *kratos*, «potere»), cioè basato sul censo, i diritti politici dipendevano dalla ricchezza e dal contributo militare: un'idea simile alle classi censitarie di Solone ad Atene (vedi Capitolo 9).

Le 193 centurie dei comizi centuriati e l'ordine di voto (secondo Livio)



Gruppo	Censo (assi)	Centurie	Armamento (Livio, I, 43)
cavalieri	i più ricchi	18	cavallo
I classe	100 000 e più	80	elmo, scudo rotondo, schinieri, corazza, lancia, spada
fabbri	(con la I classe)	2	senza armi: macchine da guerra
II classe	75 000	20	come la I, ma scudo lungo e niente corazza
III classe	50 000	20	come la II, senza schinieri
IV classe	25 000	20	lancia e giavellotto
V classe	11 000	30	fionde e pietre
suonatori	(con la V classe)	2	corni e trombe
proletari	meno di 11 000	1	esenti dal servizio
totale		**193**	

Figura 13.6 L'ordinamento centuriato secondo Livio (*Ab Urbe condita*, I, 43): numero di centurie, censo minimo in assi e armamento di ciascuna classe. Le cifre in moneta sono anacronistiche (a Roma la moneta coniata comparve solo tra la fine del IV e il III secolo a.C.): rispecchiano la forma più tarda del sistema.

Gli storici moderni pensano che l'ordinamento, nella forma precisa descritta da Livio, sia il risultato di un'evoluzione durata secoli, completata in età repubblicana. È invece probabile che nel VI secolo a.C. Roma, come le poleis greche, abbia organizzato un esercito di opliti, contadini abbastanza benestanti da armarsi da sé (vedi Capitolo 9), e che a questo esercito si sia legata la prima divisione dei cittadini in base al censo. Anche le cosiddette «mura serviane», di cui restano tratti presso la stazione Termini, sono in realtà del IV secolo a.C., costruite dopo il sacco gallico.

13.4.7 La «grande Roma dei Tarquini» e la fine della monarchia

Nel VI secolo a.C. Roma conobbe una forte crescita, tanto che il filologo Giorgio Pasquali, nel 1936, parlò di una «grande Roma dei Tarquini». Secondo la tradizione, **Tarquinio Prisco** era figlio di un nobile di Corinto emigrato a Tarquinia e si era trasferito a Roma con la moglie Tanaquil, abile interprete dei segni divini. L'archeologia conferma che in quel secolo la città si arricchì di templi in pietra decorati con terrecotte dipinte di stile etrusco, che le strade e il Foro furono sistemati, che furono costruite opere per il drenaggio delle acque. Il tempio di Giove Ottimo Massimo sul Campidoglio, dedicato a Giove, Giunone e Minerva, poggiava su una piattaforma di circa 60 metri di lato, tra le più grandi del Mediterraneo del tempo. Botteghe di artigiani, mercanti greci ed etruschi, contadini latini e sabini rendevano Roma una città aperta e mescolata.

Anche la potenza di Roma cresceva. Il primo trattato tra Roma e Cartagine, che lo storico greco Polibio (*Storie*, III, 22) data al primo anno della Repubblica, presenta Roma come la potenza dominante sulla costa del Lazio, da Ardea ad Anzio fino a Terracina.

L'ultimo re, **Tarquinio il Superbo**, è descritto dalle fonti come un tiranno: governava senza consultare il senato, fece uccidere gli avversari, impose ai cittadini lavori pesanti per le grandi opere pubbliche. La tradizione racconta che la violenza di suo figlio Sesto contro una nobildonna, Lucrezia, che si tolse la vita per la vergogna, provocò la rivolta dei patrizi guidati da Lucio Giunio Bruto e da Tarquinio Collatino, marito di Lucrezia. Il re fu cacciato e, nel **509 a.C. (trad.)**, al suo posto furono eletti due magistrati annuali, i consoli. Era nata la **Repubblica**.

Gli storici leggono questo racconto, con i suoi tratti di tragedia, come la memoria di un cambiamento reale: la fine della monarchia, voluta dall'aristocrazia, e forse un periodo di lotte con le città etrusche. Subito dopo, infatti, Porsenna, re della città etrusca di Chiusi, mosse contro Roma; la tradizione romana parla di un assedio respinto grazie agli atti eroici di Orazio Coclite e Muzio Scevola, ma alcuni autori antichi (lo storico Tacito, l'erudito Plinio il Vecchio) lasciano intendere che Porsenna abbia occupato la città. Quello che accadde dopo è materia del Capitolo 14.

COLLEGAMENTI

Latino e Italiano. Molte parole che usiamo vengono dalle istituzioni di Roma arcaica: *senato* (da *senex*, «anziano»), *patrizio* e *patria* (da *pater*), *plebeo*, *cliente*, *censimento* (da *census*), *imperio* e *imperatore* (da *imperium*). Anche il nome del mese di *gennaio* rimanda a Giano (*Ianus*), una delle divinità romane più antiche. E nel Novecento il fascismo scelse come proprio simbolo il fascio littorio dei magistrati romani, a sua volta ereditato dagli Etruschi: un esempio di come i simboli antichi possano essere riusati per scopi nuovi.

13.5 Ieri e oggi: un territorio fragile e prezioso

13.5.1 Scheda: l'Italia di oggi

La Repubblica italiana è una **repubblica parlamentare**: il Parlamento, eletto dai cittadini, dà la fiducia al governo e, insieme ai rappresentanti delle Regioni, elegge il presidente della Repubblica. Il territorio è diviso in 20 **regioni**, cinque delle quali, la Valle d'Aosta, il Trentino-Alto Adige, il Friuli-Venezia Giulia, la Sicilia e la Sardegna, hanno uno *statuto speciale*, cioè forme particolari di autonomia legate alla loro storia, alla posizione di confine o alla presenza di minoranze linguistiche (articolo 116 della Costituzione). La regione più popolosa è la Lombardia, con circa 10 milioni di abitanti; la meno popolosa è la Valle d'Aosta, con poco più di 120 000 (Figura 13.8, negli esercizi).

L'Italia confina con la Francia, la Svizzera, l'Austria e la Slovenia, e racchiude due piccoli Stati indipendenti: la Repubblica di San Marino e la Città del Vaticano. È uno dei Paesi fondatori della Comunità economica europea, l'attuale Unione europea, nata con i trattati firmati a Roma nel 1957. La popolazione, di quasi 59 milioni di abitanti, è tra le più anziane del mondo e da alcuni anni diminuisce, perché le nascite sono meno delle morti (vedi Capitolo 7); è distribuita in modo disuguale, più fitta nelle pianure, sulle coste e intorno alle grandi città, molto rada nelle zone di montagna (Tabella 13.3).

Tabella 13.3 L'Italia in sintesi. Superficie e popolazione: ISTAT (popolazione residente al 1° gennaio 2025); la densità è calcolata su questi dati.

Voce	Dato
Superficie	302 068 km²
Popolazione	58,9 milioni di abitanti (2025)
Densità media	195 abitanti per km²
Capitale	Roma
Lingua ufficiale	italiano; la legge tutela dodici minoranze linguistiche storiche (art. 6 della Costituzione)
Religioni	Stato laico; la maggioranza della popolazione è di tradizione cattolica
Forma di Stato	repubblica parlamentare; 20 regioni, di cui 5 a statuto speciale
Confini	Francia, Svizzera, Austria, Slovenia; San Marino e Città del Vaticano all'interno del territorio
Organizzazioni	Paese fondatore dell'Unione europea (trattati di Roma, 1957), euro (1999/2002), NATO (1949)

13.5.2 Terremoti, frane, alluvioni

Le stesse forze che hanno creato il paesaggio italiano, con le sue montagne, i suoi colli vulcanici e le sue pianure alluvionali, lo rendono anche fragile. L'Italia si trova nella zona di contatto tra la placca africana e quella euroasiatica: la crosta terrestre è sottoposta a spinte che sollevano le catene montuose e provocano **terremoti** e attività vulcanica. Per questo l'Italia è uno dei Paesi europei con la più alta pericolosità sismica. I terremoti più forti si concentrano lungo l'Appennino, in Calabria, nella Sicilia orientale e nel Friuli; la Sardegna, invece, è una delle regioni meno sismiche (Figura 13.7).

La storia d'Italia è segnata dai terremoti. Nel 1908 un sisma e il maremoto che lo seguì distrussero Messina e Reggio Calabria, causando decine di migliaia di vittime; nel 2009 il terremoto dell'Aquila provocò 309 morti; nel 2016 una serie di forti scosse colpì l'Italia centrale, distruggendo Amatrice e altri paesi dell'Appennino. Molti centri storici, costruiti secoli fa con pietre e malte povere, sono particolarmente vulnerabili. La **prevenzione** consiste soprattutto nel costruire e rinforzare gli edifici secondo le norme antisismiche: il territorio nazionale è classificato in quattro zone a pericolosità decrescente (dalla zona 1, la più pericolosa, alla zona 4), e ogni comune deve avere un piano di protezione civile. Conoscere il comportamento corretto durante e dopo una scossa è parte della cittadinanza: la campagna nazionale «Io non rischio» della Protezione civile lo insegna nelle piazze dal 2011.

All'instabilità sismica si aggiunge il **rischio idrogeologico**, cioè il pericolo di frane e alluvioni. Secondo il rapporto dell'ISPRA (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) pubblicato nel 2021, il 93,9 % dei comuni italiani ha almeno una parte del territorio a rischio di frane, alluvioni o erosione costiera, e l'inventario nazionale conta oltre 620 000 frane. Le cause sono naturali (rilievi giovani, rocce friabili, piogge intense) ma anche umane: disboscamento, abbandono dei terreni di montagna, costruzioni in aree inondabili, cementificazione dei suoli.

Anche questo rischio ha radici antiche. Livio ricorda molte inondazioni del Tevere a Roma, e il fiume ha continuato a straripare per secoli: solo dopo la grande piena del dicembre 1870 furono costruiti gli alti argini in muratura, i «muraglioni», che oggi lo separano dalla città. E nell'Etruria meridionale il paese di **Civita di Bagnoregio**, di origine etrusca, sorge su uno sperone di tufo e argilla che l'erosione e le frane riducono continuamente: è diventato il simbolo, visitato da molti turisti, di un patrimonio che si può perdere.



Figura 13.7 Alcuni terremoti distruttivi in Italia dal 1900 (epicentri approssimati, dal Catalogo parametrico dei terremoti italiani dell'INGV, CPTI15), i principali vulcani attivi e le necropoli etrusche di Cerveteri e Tarquinia, patrimonio UNESCO. Elenco non completo. Coste attuali (Natural Earth 1:10m).

COLLEGAMENTI

Scienze della Terra. Un terremoto è la liberazione improvvisa dell'energia accumulata nelle rocce lungo una frattura, la faglia; il punto in profondità in cui inizia la rottura è l'ipocentro, il punto in superficie sopra di esso è l'epicentro. La «forza» di un terremoto si misura con la magnitudo; i danni che provoca dipendono però anche dalla profondità, dal tipo di terreno e soprattutto da come sono costruiti gli edifici. Lo studierete in Scienze; qui basta ricordare che i terremoti non si possono prevedere con precisione, ma i loro effetti si possono ridurre.

13.5.3 I paesaggi etruschi e il turismo culturale

Nel 2004 le **necropoli etrusche di Cerveteri e Tarquinia** sono state inserite nella Lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO, come testimonianza unica della civiltà etrusca e della sua concezione della morte. Insieme ai musei che ne conservano i reperti, come il Museo nazionale etru-

sco di Villa Giulia a Roma e il Museo archeologico nazionale di Tarquinia, sono mete di un **turismo culturale**, cioè di viaggi motivati dal desiderio di conoscere la storia, l'arte e le tradizioni di un luogo.

Il turismo culturale è una risorsa importante per l'economia italiana, ma pone anche dei problemi. Alcune città d'arte sono affollate da milioni di visitatori, con effetti sui prezzi delle case, sulla vita dei residenti e sulla conservazione dei monumenti; molti siti minori, invece, sono poco conosciuti e faticano a trovare i fondi per la manutenzione. Le tombe dipinte di Tarquinia mostrano bene il dilemma: il respiro dei visitatori e la variazione di umidità danneggiano i colori, per cui le tombe aperte al pubblico sono poche, si visitano da dietro vetrate e a rotazione. Distribuire i visitatori nel tempo e nello spazio, valorizzare i piccoli centri e i paesaggi rurali, collegare i siti con percorsi a piedi o in bicicletta sono alcune delle strade di un turismo più sostenibile, che rispetti sia i luoghi sia chi ci vive.

EDUCAZIONE CIVICA

Tutelare il paesaggio e il patrimonio: l'articolo 9 della Costituzione. Dopo la modifica introdotta dalla legge costituzionale n. 1 del 2022, l'art. 9 recita: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali».

Il Codice dei beni culturali e del paesaggio (decreto legislativo n. 42 del 2004) stabilisce che i reperti archeologici rinvenuti nel sottosuolo appartengono allo Stato e che chi scopre per caso un reperto deve denunciarlo entro ventiquattro ore alle autorità. Gli scavi clandestini dei «tombaroli», molto diffusi proprio nelle necropoli etrusche, distruggono il contesto dei reperti, cioè le informazioni che permettono agli archeologi di capirli. Un caso celebre è il grande vaso del pittore ateniese Eufronio, scavato illegalmente a Cerveteri nel 1971, venduto a un museo di New York e restituito all'Italia nel 2008.

Per combattere questi traffici esiste dal 1969 il Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale, il primo reparto di polizia al mondo specializzato in questo compito, che gestisce una banca dati dei beni culturali rubati. Ogni cittadino può collaborare: rispettando i siti, segnalando scavi sospetti, non acquistando reperti di provenienza incerta.

SINTESI

- L'Italia è una penisola al centro del Mediterraneo, chiusa a nord dalle Alpi e percorsa dall'Appennino, che ne frammenta il territorio in molte valli; le pianure sono poche, la più vasta è quella padana.
- Roma sorse sul Tevere, al confine tra Etruria e Lazio antico, in un punto favorevole: guado presso l'Isola Tiberina, fiume navigabile, via del sale, colli facili da difendere.
- Nell'età del bronzo fiorirono le palafitte alpine, le terramare padane (c. 1650–1150 a.C.) e la civiltà nuragica in Sardegna.
- Nell'età del ferro l'Italia era un mosaico di popoli (Liguri, Celti, Veneti, Umbri, Sabini, Latini, Sanniti, Osci, Messapi, Siculi…) e di lingue, in gran parte indoeuropee; l'etrusco non è indoeuropeo.
- Dai Greci della Magna Grecia gli Italici e gli Etruschi presero l'alfabeto, il banchetto con il vino, tecniche e miti; Lucani e Bruzi conquistarono in seguito diverse colonie.
- La civiltà etrusca si formò in Italia a partire dalla cultura villanoviana (IX–VIII sec. a.C.); gli Etruschi vivevano in città-stato indipendenti, governate in età arcaica da lucumoni e unite nella lega religiosa della dodecapoli.
- La ricchezza etrusca veniva da metalli, agricoltura e commerci; la religione si fondava sulla «disciplina etrusca» e sull'aruspicina; la donna etrusca aveva più libertà di quella greca.
- L'alfabeto etrusco è leggibile, ma la lingua è compresa solo in parte; le necropoli di Cerveteri e Tarquinia sono le fonti principali sulla civiltà etrusca.
- Dopo l'espansione in Campania e in Padania, gli Etruschi declinarono: sconfitta di Cuma (474 a.C.), avanzata di Sanniti e Celti, conquista romana di Veio (396 a.C.).
- Secondo la leggenda Roma fu fondata da Romolo il 21 aprile 753 a.C. (trad.); per l'archeologia nacque dall'unione di villaggi di capanne (X–VIII sec.) e divenne città verso la fine del VII secolo.
- La monarchia aveva un re non ereditario dotato di *imperium*, il senato e i comizi curiati; la società era divisa in patrizi e plebei, legati dalla clientela, e fondata sulla famiglia del *pater familias* e sulla gens.
- A Servio Tullio la tradizione attribuisce il censo, le classi e le centurie; sotto i re etruschi Roma divenne una grande città, finché nel 509 a.C. (trad.) la cacciata di Tarquinio il Superbo aprì l'età repubblicana.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Il Lazio antico (*Latium vetus*) era compreso tra:
   - **A.** l'Arno, il Tevere e il Mar Tirreno
   - **B.** il Tevere, i Colli Albani e i Monti Prenestini e Lepini, e il mare
   - **C.** il Po, l'Appennino e il Mar Adriatico
   - **D.** la Campania, il Sannio e il Mar Ionio

2. ● Le terramare erano:
   - **A.** torri di pietra della Sardegna
   - **B.** tombe etrusche a tumulo
   - **C.** villaggi su pali costruiti nei laghi alpini
   - **D.** villaggi della pianura padana circondati da terrapieno e fossato

3. ●● Quale di queste lingue NON è indoeuropea?
   - **A.** l'etrusco
   - **B.** l'osco
   - **C.** il latino
   - **D.** il venetico

4. ● La cultura villanoviana:
   - **A.** fu portata in Italia dai coloni greci
   - **B.** è la fase più antica della civiltà etrusca, nel IX–VIII secolo a.C.
   - **C.** è la cultura dei nuraghi in Sardegna
   - **D.** si sviluppò in Campania dopo la battaglia di Cuma

5. ●● L'aruspicina era:
   - **A.** la tecnica etrusca per estrarre il ferro
   - **B.** l'assemblea delle città etrusche
   - **C.** l'arte di conoscere la volontà degli dèi esaminando le viscere degli animali
   - **D.** la scrittura etrusca da destra a sinistra

6. ●● Nel 474 a.C. gli Etruschi furono sconfitti nelle acque di Cuma da:
   - **A.** i Romani
   - **B.** i Cartaginesi
   - **C.** i Focesi di Alalia
   - **D.** Ierone di Siracusa, alleato di Cuma

7. ● Nella Roma monarchica, il re:
   A. era scelto in un interregno e accettato dall'assemblea, e riuniva poteri militari, giudiziari e religiosi
   B. ereditava il trono dal padre
   C. era eletto ogni anno insieme a un collega
   D. aveva solo poteri religiosi

8. ●● Il rapporto di clientela legava:
   A. due città alleate
   B. il padrone ai suoi schiavi
   C. un cliente a un patrono, con obblighi reciproci fondati sulla *fides*
   D. i membri di una stessa curia

9. ●● Nei comizi centuriati, secondo Livio, la maggioranza era raggiunta da:
   A. le centurie dei proletari
   B. la V classe insieme alla IV
   C. le classi II, III e IV
   D. i cavalieri e la prima classe

Collocare nel tempo e nello spazio

10. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: conquista romana di Veio; fine delle terramare; battaglia di Alalia; fondazione di Roma (trad.); battaglia di Cuma; cacciata di Tarquinio il Superbo (trad.); fondazione di Pithekoussai; inizio della cultura villanoviana.

11. ● Indica il secolo (in numeri romani) di ciascuna data: 753 a.C.; 616 a.C.; 509 a.C.; 474 a.C.; 396 a.C.; 1150 a.C.

12. ●● Calcola quanti anni passarono: a) dalla fondazione tradizionale di Roma (753 a.C.) alla cacciata dei re (509 a.C.); b) dalla battaglia di Cuma (474 a.C.) alla conquista di Veio (396 a.C.); c) dalla fondazione tradizionale di Roma (753 a.C.) all'anno in cui Roma divenne capitale d'Italia (1871 d.C.). Ricorda che non esiste l'anno zero.

13. ●● Osserva la Figura 13.3 e indica se le affermazioni sono vere o false, motivando: a) Spina si trovava sulla costa adriatica; b) i Messapi abitavano la Calabria; c) Capua era una città etrusca in Campania; d) la Sicilia occidentale era controllata dai Greci; e) i Veneti vivevano a sud del Po.

14. ●● Sulla Figura 13.2, usando la scala grafica, stima in linea d'aria la distanza tra Roma e Veio e tra Roma e Ostia. Confronta i risultati con le distanze reali, circa 16 km e 22 km: quale città etrusca era «alle porte» di Roma?

15. ●●● La Figura 13.5 è in scala. Supponi che sulla pagina 500 anni corrispondano a 14,5 cm: quanti centimetri occupa sulla linea il regno di Servio Tullio (578–535 a.C.)? E quanti l'intera età regia (753–509 a.C.)? Arrotonda al millimetro.

16. ●● *Carta muta.* Osserva la Figura 13.8. a) Scrivi il nome delle regioni indicate dai numeri 1–20. b) Quali sono le cinque regioni a statuto speciale? Scrivi i loro numeri. c) Quali fiumi indicano le lettere A e B? d) In quali regioni attuali si estendevano l'Etruria e il Lazio antico?



Figura 13.8 Carta muta delle regioni italiane, con il reticolato geografico ogni 5° (linee tratteggiate). I cerchi numerati indicano le 20 regioni; le linee viola sono i confini regionali, quelle grigie scure i confini di Stato. Le lettere indicano due fiumi; i laghi più grandi sono disegnati in azzurro. Coste, fiumi, laghi e confini da Natural Earth (scala 1:10 milioni); proiezione equirettangolare.

Lessico e concetti

17. ● Definisci con parole tue: a) popoli italici; b) necropoli; c) *imperium*; d) gens.

18. ● Completa: i re delle città etrusche arcaiche si chiamavano _____ ; la lega religiosa di dodici città si chiamava _____ ; l'assemblea più antica di Roma erano i comizi _____ , formati da _____ curie; il capo della famiglia romana era il _____ .

19. ●● Abbina ogni termine alla definizione. Termini: 1. patrizi; 2. plebei; 3. *patria potestas*; 4. censo; 5. bucchero. Definizioni: A. ceramica nera e lucida tipica degli Etruschi; B. registrazione dei cittadini e dei loro beni; C. membri delle famiglie più antiche e ricche, discendenti dei *patres*; D. potere del capofamiglia su moglie, figli e schiavi; E. cittadini liberi non appartenenti alle famiglie patrizie.

20. ●● Spiega con parole tue la differenza tra «leggere» e «capire» una lingua antica, usando l'esempio dell'etrusco.

21. ●● Spiega perché l'ordinamento centuriato si può definire «timocratico» e confrontalo con le classi censitarie di Solone.

Lavorare con le fonti

Fonte A. Tito Livio descrive l'ordine di voto nei comizi centuriati (*Ab Urbe condita*, I, 43; nostra traduzione): «Furono stabiliti dei gradi, in modo che nessuno sembrasse escluso dal voto, ma tutto il potere restasse ai cittadini più ragguardevoli. Infatti venivano chiamati a votare per primi i cavalieri, poi le ottanta centurie della prima classe; se lì c'era disaccordo, cosa che accadeva di rado, si era stabilito che fossero chiamate quelle della seconda classe; e quasi mai si scese tanto in basso da arrivare agli ultimi».

Fonte B. Livio conclude il racconto dell'età regia (*Ab Urbe condita*, I, 60; nostra traduzione): «Dalla fondazione della città alla sua liberazione si regnò a Roma per duecentoquarantaquattro anni».

22. ● Fonte A: chi votava per primo? Perché, secondo Livio, le classi più povere quasi non votavano mai?

23. ●● Fonte A: spiega la frase «in modo che nessuno sembrasse escluso dal voto, ma tutto il potere restasse ai cittadini più ragguardevoli». Usa i numeri della Figura 13.6 per mostrare che è vera.

24. ●● Fonte B: verifica il calcolo di Livio con le date tradizionali. Che cosa intende Livio con «liberazione»? Quale punto di vista politico rivela questa parola?

25. ●●● Livio scriveva nell'età di Augusto, più di quattro secoli dopo la fine della monarchia. Quali problemi pone questa distanza a chi usa la sua opera come fonte? Quali altri tipi di fonti citati nel capitolo possono aiutare a controllare il suo racconto? Fai almeno due esempi.

26. ●● Osserva la Figura 13.4: a) su quale colle sono state trovate le capanne dell'VIII secolo? b) Perché il Foro poté diventare la piazza della città solo dopo opere di drenaggio? c) Perché il Foro Boario sorse proprio vicino all'Isola Tiberina?

Argomentare e collegare

27. ●● Spiega in che modo la geografia dell'Italia (Appennino, valli, coste) aiuta a capire perché nell'Italia preromana vivevano tanti popoli diversi e non si formò un unico Stato.

28. ●● Confronta le città-stato etrusche con le poleis greche (Capitolo 9): indica almeno due somiglianze e due differenze.

29. ●●● Leggenda e archeologia raccontano due nascite diverse di Roma. Metti a confronto i due racconti e spiega perché per uno storico entrambi sono utili, anche se in modo diverso.

30. ●● *Educazione civica.* Che cosa prevede l'art. 9 della Costituzione? Spiega perché uno scavo clandestino danneggia tutti i cittadini, anche se l'oggetto trovato viene poi recuperato e restituito a un museo.

Verso la verifica

31. ●● Rispondi brevemente: a) Che cosa sono le lamine di Pyrgi e perché sono importanti? b) Che cosa ricorda la parola *recei* del cippo del Lapis niger? c) Chi era Porsenna? d) Quali erano le tre tribù dei comizi curiati?

32. ●● Secondo l'ISPRA (2021), il 93,9 % dei comuni italiani ha aree a rischio di frane, alluvioni o erosione costiera. Se i comuni italiani considerati erano 7 904, quanti comuni circa erano a rischio? Quanti no? Indica poi due cause naturali e due cause umane del rischio idrogeologico.

33. ●●● *Trattazione sintetica* (10–15 righe). «Gli Etruschi: un popolo che ha lasciato il segno su Roma». Descrivi la civiltà etrusca (città, economia, religione, lingua) e spiega che cosa Roma ricevette dagli Etruschi durante l'età regia.

PER APPROFONDIRE

- [LVO] Tito Livio, *Storia di Roma dalla sua fondazione*: il libro I racconta la leggenda delle origini e i sette re; per la riforma di Servio Tullio vedi I, 42–44.
- [BEA] Mary Beard, *SPQR. Storia dell'antica Roma*: i primi capitoli spiegano come leggere le leggende delle origini alla luce dell'archeologia.
- [GM] Giovanni Geraci, Arnaldo Marcone, *Storia romana*: per l'Italia preromana, gli Etruschi e le istituzioni dell'età regia.
- [ERO] Erodoto, *Storie*: il racconto della migrazione dei Lidi in Italia (I, 94) e la battaglia di Alalia (I, 166).
- [BLO] Marc Bloch, *Apologia della storia*: per riflettere su come si interrogano fonti lontane dai fatti, come i racconti sulle origini di Roma.

Glossario del capitolo

Aruspicina
Arte etrusca di conoscere la volontà degli dèi esaminando le viscere, in particolare il fegato, degli animali sacrificati.

Clientela
Rapporto ereditario tra un patrono, che dava protezione e aiuto, e un cliente, che gli doveva rispetto, sostegno politico e servizio armato; fondato sulla fides.

Comizi curiati
L'assemblea più antica del popolo romano, formata da 30 curie (10 per ciascuna delle 3 tribù); ogni curia aveva un voto.

Cultura villanoviana
Cultura dell'età del ferro (IX–VIII sec. a.C.) dell'Italia centrale e di Bologna, fase più antica della civiltà etrusca; praticava la cremazione con urne biconiche o a capanna.

Dodecapoli
Lega religiosa di dodici città etrusche che si riunivano ogni anno presso il santuario di Voltumna, probabilmente vicino a Orvieto.

Gens
Insieme di famiglie romane che discendevano da un antenato comune e ne portavano il nome (nomen), come i Cornelii o i Fabii.

Imperium
Nella Roma antica, il potere supremo di comando militare e civile (arruolare e guidare eserciti, giudicare, punire): spettava al re e, nella Repubblica, a consoli, pretori e dittatore; il suo simbolo erano i fasci littori.

Lingue indoeuropee
Grande famiglia di lingue derivate da un antenato comune ricostruito, a cui appartengono latino, osco, umbro, greco, celtico, lingue germaniche, slave, iraniche e indiane.

Lucumone
Nome latino (dall'etrusco lauchume) dei re delle città etrusche in età arcaica, capi politici, militari e religiosi.

Magna Grecia
Nome dato dai Romani all'insieme delle colonie greche dell'Italia meridionale.

Necropoli
«Città dei morti»: area sepolcrale separata dall'abitato, come quelle etrusche di Cerveteri e Tarquinia.

Nuraghe
Torre di grandi pietre a secco, coperta all'interno da una falsa cupola, tipica della civiltà nuragica della Sardegna dell'età del bronzo.

Ordinamento centuriato
Divisione dei cittadini romani in classi di censo e in centurie (193 secondo Livio), unità militari e di voto, attribuita dalla tradizione a Servio Tullio.

Pater familias
Il capo della famiglia romana, che esercitava la patria potestas su moglie, figli anche adulti, nipoti e schiavi e amministrava tutti i beni.

Patrizi
Membri delle famiglie più antiche e ricche di Roma, discendenti dei patres, che controllavano il senato e i sacerdozi.

Plebei
Cittadini romani liberi che non appartenevano alle famiglie patrizie: contadini, artigiani, commercianti.

Popoli italici
In senso largo, le popolazioni dell'Italia antica diverse da Greci ed Etruschi; in senso stretto, i popoli di lingua osco-umbra (Sanniti, Umbri, Sabini, Lucani...).

Rischio idrogeologico
Pericolo che frane e alluvioni causino danni a persone, edifici e territorio; in Italia riguarda gran parte dei comuni.

Senato
Consiglio di Roma antica (da senex, «anziano»): in età regia riuniva i capi delle famiglie più importanti (patres) e consigliava il re (100 membri sotto Romolo, 300 alla fine dell'età regia secondo la tradizione); nella Repubblica contava circa 300 membri a vita, per lo più ex magistrati, e dirigeva la politica estera e le finanze.

Terramare
Villaggi dell'età del bronzo della pianura padana (c. 1650–1150 a.C.), di forma quadrangolare, circondati da un terrapieno e da un fossato, con case su piattaforme di legno.

Soluzioni

1. B. Il Lazio antico era la terra dei Latini, a sud e a est del Tevere, chiusa dai Colli Albani, dai Monti Prenestini e Lepini e dal mare fino al Circeo. A descrive l'Etruria.

2. D. Le terramare erano villaggi quadrangolari della pianura padana con terrapieno e fossato (c. 1650–1150 a.C.). A descrive i nuraghi, C le palafitte.

3. A. L'etrusco non è una lingua indoeuropea; osco, latino e venetico lo sono.

4. B. La cultura villanoviana (IX–VIII sec. a.C.) è la fase più antica della civiltà etrusca, sviluppatasi in Italia.

5. C. L'aruspicina era l'esame delle viscere (soprattutto del fegato) degli animali sacrificati per conoscere la volontà degli dèi.

6. D. Nel 474 a.C. la flotta di Ierone di Siracusa, alleata di Cuma, sconfisse gli Etruschi. Ad Alalia (c. 540) gli Etruschi avevano combattuto, con i Cartaginesi, contro i Focesi.

7. A. Il re non era ereditario: dopo l'interregno veniva indicato, accettato dai comizi curiati e confermato dagli auspici; aveva l'*imperium*, giudicava e guidava il culto. C descrive i consoli della Repubblica.

8. C. La clientela legava un cliente a un patrono: protezione in cambio di rispetto, sostegno politico e servizio armato, sulla base della *fides*.

9. D. Cavalieri (18) e prima classe (80) avevano 98 centurie su 193, più della maggioranza di 97.

10. Fine delle terramare (c. 1150 a.C.) → inizio della cultura villanoviana (IX sec.) → fondazione di Pithekoussai (c. 770) → fondazione di Roma (753, trad.) → battaglia di Alalia (c. 540) → cacciata di Tarquinio il Superbo (509, trad.) → battaglia di Cuma (474) → conquista romana di Veio (396).

11. 753 a.C.: VIII sec.; 616 a.C.: VII sec.; 509 a.C.: VI sec.; 474 a.C.: V sec.; 396 a.C.: IV sec.; 1150 a.C.: XII sec.

12. a) 753 − 509 = 244 anni. b) 474 − 396 = 78 anni. c) Date a cavallo di a.C. e d.C., senza anno zero: 753 + 1871 − 1 = 2623 anni.

13. a) Vero: Spina era il porto etrusco sull'Adriatico, presso il delta del Po. b) Falso: i Messapi abitavano il Salento, in Puglia; più a sud-ovest la carta indica gli Enotri e, sulle coste calabresi, le colonie greche. c) Vero: Capua fu il principale centro etrusco della Campania. d) Falso: la Sicilia occidentale (Mozia, Panormo) era fenicio-punica; i Greci occupavano soprattutto le coste orientali e meridionali. e) Falso: i Veneti vivevano a nord del Po, nell'Italia nord-orientale.

14. Misurando con la barra dei 10 km si ottengono valori vicini a 16 km (Roma–Veio) e 22 km (Roma–Ostia), con piccole differenze dovute alla precisione della misura. Veio, città etrusca, era «alle porte» di Roma, a soli 16 km circa, sull'altra riva del Tevere: per questo la rivalità tra le due città fu così lunga.

15. Un anno corrisponde a 14,5 : 500 = 0,029 cm. Servio Tullio: 578 − 535 = 43 anni → 43 × 0,029 ≈ 1,2 cm. Età regia: 753 − 509 = 244 anni → 244 × 0,029 ≈ 7,1 cm.

16. a) 1 Valle d'Aosta; 2 Piemonte; 3 Lombardia; 4 Trentino-Alto Adige; 5 Veneto; 6 Friuli-Venezia Giulia; 7 Liguria; 8 Emilia-Romagna; 9 Toscana; 10 Umbria; 11 Marche; 12 Lazio; 13 Abruzzo; 14 Molise; 15 Campania; 16 Puglia; 17 Basilicata; 18 Calabria; 19 Sicilia; 20 Sardegna. b) Valle d'Aosta (1), Trentino-Alto Adige (4), Friuli-Venezia Giulia (6), Sicilia (19), Sardegna (20). c) A il Po; B il Tevere. d) L'Etruria corrispondeva soprattutto alla Toscana (9), al Lazio settentrionale (12) e all'Umbria occidentale (10); il Lazio antico alla parte del Lazio attuale a sud del Tevere, intorno a Roma.

17. a) Popoli dell'Italia antica diversi da Greci ed Etruschi; in senso stretto, quelli di lingua osco-umbra. b) Area sepolcrale («città dei morti») separata dall'abitato. c) Il potere supremo di comando

militare e civile del re (poi dei magistrati maggiori). d) Gruppo di famiglie che discendono da un antenato comune e ne portano il nome.

18. lucumoni; dodecapoli; curiati; trenta (30); *pater familias*.

19. 1–C; 2–E; 3–D; 4–B; 5–A.

20. Traccia: «leggere» significa sapere come si pronunciano i segni, perché si conosce l'alfabeto; «capire» significa conoscere il significato delle parole e la grammatica. L'etrusco si legge perché usa un alfabeto derivato dal greco, ma si capisce solo in parte perché non è indoeuropeo e non ha parenti stretti ben noti; aiutano le iscrizioni bilingui (Pyrgi), la ripetitività delle iscrizioni funerarie e le glosse degli autori antichi.

21. Traccia: è timocratico perché i diritti politici (il peso del voto) dipendono dal censo, cioè dalla ricchezza, e dal contributo militare; le classi più ricche hanno più centurie e votano per prime. Come Solone ad Atene (594 a.C.), Servio divide i cittadini in classi di censo; ma ad Atene l'assemblea votava per testa, mentre a Roma si votava per centurie, e la maggioranza era garantita ai ricchi.

22. Votavano per primi i cavalieri, poi le 80 centurie della prima classe. Le classi più povere quasi non votavano perché, se cavalieri e prima classe erano d'accordo, si raggiungeva già la maggioranza delle centurie e la votazione si chiudeva; solo in caso di disaccordo si chiamava la seconda classe.

23. Formalmente tutti i cittadini avevano diritto di voto («nessuno sembrasse escluso»), ma il voto si contava per centurie: cavalieri e prima classe avevano 18 + 80 = 98 centurie (100 con i fabbri) su 193, cioè più della maggioranza di 97, pur essendo molti meno dei cittadini delle altre classi; i proletari, i più numerosi, formavano una sola centuria. Il potere restava quindi ai più ricchi.

24. 753 − 509 = 244 anni: il calcolo coincide con le date tradizionali (che del resto furono costruite in accordo con questa durata). «Liberazione» indica la cacciata dei re: Livio presenta la fine della monarchia come una conquista di libertà, dal punto di vista dell'aristocrazia repubblicana e della tradizione romana ostile alla monarchia.

25. Traccia: (1) Livio scrive più di 400 anni dopo e non è testimone diretto; (2) usa fonti precedenti (annalisti, tradizioni familiari) a loro volta tarde e spesso abbellite; (3) proietta sul passato idee e istituzioni del suo tempo (per esempio le cifre del censo in assi); (4) ha scopi morali e patriottici. Per controllarlo servono le fonti archeologiche (capanne del Palatino, pavimentazione del Foro, tempio capitolino), le iscrizioni (cippo del Lapis niger con *recei*), altri autori (Polibio sul trattato con Cartagine, Tacito e Plinio su Porsenna).

26. a) Sul Palatino. b) Perché la valle tra i colli era acquitrinosa: andava drenata (opere come la Cloaca Massima) e rialzata prima di poter essere pavimentata e usata come piazza. c) Perché presso l'Isola Tiberina c'era il guado del Tevere, dove si incrociavano le strade tra Etruria e Campania e la via del sale, e il fiume era navigabile fino a lì: un luogo ideale per il mercato del bestiame e gli scambi.

27. Traccia: (1) l'Appennino divide la penisola in versanti e in molte valli e conche separate; (2) le comunicazioni via terra erano difficili e ogni comunità aveva il suo territorio; (3) le pianure sono poche e piccole, e le coste aperte a contatti diversi (Greci, Fenici); (4) attraverso le Alpi e il mare arrivarono genti diverse; (5) così si formarono popoli distinti per lingua e costumi, senza un centro capace di unificarli, fino all'espansione di Roma.

28. Traccia. Somiglianze: città-stato indipendenti, ciascuna con il suo territorio; rivalità tra le città; leghe religiose comuni (dodecapoli / santuari panellenici); in età arcaica re poi sostituiti da aristocrazie. Differenze: gli Etruschi non svilupparono la democrazia; la religione etrusca era fondata su libri sacri e sull'aruspicina; la donna etrusca era più libera di quella greca; la lingua etrusca non è indoeuropea.

29. Traccia: la leggenda (Enea, Romolo e Remo, 753 a.C., un fondatore e un atto unico) è un racconto tardo che spiega identità e valori dei Romani; l'archeologia mostra villaggi di capanne sui colli (X–VIII sec.), una crescita graduale e la nascita della

città tra fine VII e VI secolo. Per lo storico la leggenda è una fonte su come i Romani vedevano sé stessi e talvolta conserva un nucleo di verità (re, rapporti con Sabini ed Etruschi); l'archeologia fornisce dati materiali datati sui fatti.

30. Traccia: (1) l'art. 9 affida alla Repubblica lo sviluppo della cultura e della ricerca, la tutela del paesaggio, del patrimonio storico e artistico, dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, anche per le future generazioni; (2) i reperti del sottosuolo appartengono allo Stato, cioè a tutti; (3) lo scavo clandestino distrugge il contesto (posizione, strato, oggetti associati), cioè le informazioni che permettono di datare e capire l'oggetto, e questo danno non si può riparare con la restituzione; (4) alimenta un mercato illegale.

31. a) Tre lamine d'oro trovate a Pyrgi, porto di Cerveteri, incise c. 500 a.C., due in etrusco e una in fenicio: sono un testo quasi bilingue che aiuta a capire l'etrusco e prova i legami tra Etruschi e Cartaginesi. b) La parola significa «al re»: prova che a Roma ci furono davvero dei re nel VI secolo a.C. c) Re della città etrusca di Chiusi, che attaccò Roma subito dopo la cacciata dei Tarquini e forse la occupò. d) Tities, Ramnes e Luceres.

32. 7 904 × 0,939 ≈ 7 422 comuni a rischio (l'ISPRA indica 7 423, perché la percentuale è arrotondata); non a rischio: 7 904 − 7 422 = 482 comuni. Cause naturali: rilievi giovani, rocce friabili, piogge intense, terremoti. Cause umane: disboscamento, abbandono della montagna, costruzioni in aree inondabili, cementificazione dei suoli.

33. Traccia: (1) origine: formazione locale dalla cultura villanoviana (IX–VIII sec.); (2) città-stato indipendenti governate da lucumoni, poi da aristocrazie, unite nella dodecapoli; (3) economia: metalli dell'Elba e della Toscana, agricoltura con drenaggi, commercio con Greci e Cartaginesi; (4) religione: disciplina etrusca, aruspicina, triade Tinia-Uni-Menrva; posizione della donna; necropoli di Cerveteri e Tarquinia; (5) lingua non indoeuropea, alfabeto di origine greca; (6) a Roma: i re etruschi (Tarquini), le grandi opere (Cloaca, Circo, tempio capitolino), le insegne del potere (fasci, trono, porpora), l'aruspicina, l'alfabeto latino.